



Ufficio stampa

Rassegna stampa

12 giugno 2009

Responsabile :

Claudio Rao (tel. 06/32.21.805 – e-mail:claudio.rao@oua.it)

SOMMARIO

- Pag 3 CONCILIAZIONE: Conciliazione: OUA, libera scelta per il cittadino con prospettiva europea (osservatorio sulla legalità)
- Pag 5 RIFORMA GIUSTIZIA: OUA sostiene patto con tutti gli operatori del settore (osservatorio sulla legalità)
- Pag 6 INTERCETTAZIONI: La Camera approva il ddl, proteste (ansa)
- Pag 7 INTERCETTAZIONI: La Camera approva il ddl intercettazioni Ed è bagarre. Idv: «Protegete i ladri» (il corriere della sera)
- Pag 8 INTERCETTAZIONI: Lussana: «Un provvedimento necessario - Troppi gli abusi di questi anni» (il tempo)
- Pag 9 CSM: Si dimettono tre consiglieri del Csm (il sole 24 ore)
- Pag 10 PROFESSIONI: Professioni, si riapre il confronto (il sole 24 ore)
- Pag 10 FALLIMENTI: Bancarotta, prove di riforma (il sole 24 ore)

OSSERVATORIO SULLA LEGALITA'

Conciliazione : OUA , libera scelta per il cittadino con prospettiva europea

"Le soluzioni extragiudiziarie possono essere una risposta adeguata al conflitto e quindi uno dei possibili metodi di risoluzione delle controversie, non secondario e neanche alternativo, ma più propriamente parallelo". Lo dichiara il presidente dell'Organismo Unitario dell'Avvocatura, Maurizio de Tilla, secondo cui "Si profila in questo modo un 'sistema plurale' di tutela dei diritti, all'interno del quale il cittadino deve poter scegliere liberamente, in base al tipo di controversia che si presenta, tra diversi metodi di risoluzione tutti parimenti efficienti e garantiti, ma diversi nel loro fondamento".

Quindi la diffusione delle procedure extragiudiziali non dovrebbe essere una conseguenza della crisi della giustizia ordinaria ma, al contrario, "si fonda sull'esistenza di un sistema giudiziario ben funzionante che ponga il privato nella condizione di potere scegliere tra una struttura togata (da rendere sufficientemente rapida) da un lato ed una metodologia consensuale (da rendere sufficientemente sicura) dall'altro lato - spiega de Tilla - senza che si debba porre l'alternativa inaccettabile tra una giurisdizione pubblica inefficiente e garantista ed un sistema di procedure non contenziose efficienti".

Per tutte queste ragioni l'Oua insiste sulla importanza di una prospettiva europea per garantire un migliore accesso alla giustizia e ricorda che il Parlamento Europeo ha approvato una direttiva che stabilisce che la mediazione può fornire una risoluzione extragiudiziale conveniente e rapida delle controversie in materia civile e commerciale attraverso procedure concepite in base alle esigenze delle parti. Gli Stati membri dovrebbero incoraggiare la formazione dei mediatori e l'introduzione di efficaci meccanismi di controllo della qualità in merito alla fornitura dei servizi di mediazione al fine di preservare la flessibilità del procedimento di mediazione, l'autonomia delle parti e a garantire che la mediazione sia condotta in un modo efficace, imparziale e competente.

Il codice europeo di condotta dei mediatori, inoltre, dovrebbe essere disponibile su Internet per il pubblico. Il rispetto degli accordi derivanti dalla mediazione non può dipendere solo dalla buona volontà delle parti e, anzi, se queste lo chiedono, gli stati membri dovrebbero garantirne l'esecutività. Sempre che il contenuto non sia in contrasto con il diritto dello stato membro, compreso il diritto internazionale privato, o se tale diritto non prevede la possibilità di rendere esecutivo il contenuto dell'accordo in questione.

Partendo da questi presupposti, fa notare l'OUA, il Parlamento ha approvato la riforma processuale civile inserendo una delega al Governo per adottare uno o più decreti legislativi in materia di mediazione e di conciliazione in ambito civile e commerciale. Questi i più rilevanti principi e criteri direttivi della delega al Governo:

a) prevedere che la mediazione, finalizzata alla conciliazione, abbia per oggetto controversie su diritti disponibili, senza precludere l'accesso alla giustizia;

- b) prevedere la possibilità, per i Consigli degli ordini degli avvocati, di istituire, presso i Tribunali, organismi di conciliazione che, per il loro funzionamento, si avvalgano del personale degli stessi consigli;**
- c) prevedere il dovere dell'avvocato di informare il cliente, prima dell'instaurazione del giudizio, della possibilità di avvalersi dell'istituto della conciliazione nonché di ricorrere agli organismi di conciliazione;**
- d) favorire mediante agevolazioni anche di carattere fiscale gli istituti della mediazione e della conciliazione;**
- e) il procedimento di conciliazione non potrà in ogni caso avere una durata eccedente i tre mesi;**
- f) nel caso che un giudizio sia stato instaurato nonostante il tentativo di conciliazione e la statuizione corrisponde al contenuto della proposta conciliativa, va esclusa la ripetizione delle spese sostenute dalla parte virtuosa che abbia rifiutato l'accordo;**
- g) prevedere che il verbale di conciliazione abbia efficacia esecutiva per l'espropriazione forzata, per l'esecuzione in forma specifica e costituisca titolo per l'iscrizione di ipoteca giudiziale. *Mauro W. Giannini***

OSSERVATORIO SULLA LEGALITA'

Riforma giustizia : OUA sostiene patto con tutti gli operatori del settore

L'Organismo Unitario dell'Avvocatura italiana si è dichiarato disponibile alla sottoscrizione di un 'Patto per la Giustizia' con ANM e le rappresentanze sindacali e associative dei dirigenti e del personale del settore. Per Maurizio de Tilla, presidente dell'Oua, "il 'Patto per la Giustizia' per una riforma della giustizia e dell'assetto della magistratura e dell'avvocatura, deve essere accompagnato dallo stanziamento adeguato di risorse umane e strutturali". Il documento afferma esplicitamente che non sono giustificati tagli indiscriminati alle risorse economiche necessarie al funzionamento e alla programmazione delle attività, nonché riduzioni del personale che quotidianamente cerca di far funzionare le strutture. Il cattivo funzionamento del sistema giustizia - nota l'OUA - "influisce negativamente sulla nostra economia, sul mondo delle imprese e sulla stessa dinamica di convivenza civile. È infatti innegabile che la macchina giudiziaria oggi fornisca un servizio di bassa efficienza ai cittadini: gli operatori della giustizia, magistrati, avvocati, personale delle forze dell'ordine, da anni lavorano in condizioni di emergenza, in immobili spesso insicuri, con pochi mezzi e spesso per svolgere il lavoro mancano i necessari strumenti". E il 'Patto per la Giustizia' deve necessariamente fare riferimento alla realtà. Per questa ragione i sottoscrittori propongono l'ammodernamento della macchina giudiziaria con nuove norme che snelliscano le procedure e un nuovo modello organizzativo, che metta al centro il servizio offerto alla cittadinanza e permetta un'efficace organizzazione del lavoro. Le componenti della giustizia chiedono anche che si preveda personale adeguato al funzionamento degli uffici, attraverso una maggiore qualificazione di quello già in servizio e con un giusto riconoscimento delle professionalità, ormai atteso da troppi anni. Ma sono indispensabili anche nuove assunzioni programmate nel tempo, in modo da assicurare sia il turn over sia la trasmissione della conoscenza tra le diverse generazioni di dipendenti. Servono risorse adeguate per il funzionamento degli uffici, per un'effettiva informatizzazione finalizzata allo snellimento delle procedure, anche attraverso le notifiche telematiche, superando, così, per questa via l'esternalizzazione di parte del servizio. Fondamentale l'apprestamento del processo telematico (per il quale sono state già stanziati e spese notevoli somme). Il Presidente dell'Oua ha aggiunto: "Non possiamo che sottolineare l'urgenza di una riforma dell'ordinamento forense che garantisca all'avvocatura un ruolo in linea con la funzione costituzionale. Ribadiamo la necessità di un intervento sulla magistratura laica, che deve essere resa uniforme e dotata di rigore e selezione nell'accesso, garantendo parità di ruoli, dignità e adeguato trattamento retributivo e previdenziale". È molto importante, altresì, secondo de Tilla, "prevedere un sistema di incompatibilità assoluta, una formazione adeguata e efficienti strutture organizzative e logistiche. Infine, è giunto il momento di una rivisitazione dell'assetto della geografia giudiziaria, che, senza soppressione di sedi, permetta una razionalizzazione degli uffici garantendone un miglior funzionamento. Dalle cose concrete, dalla ricerca della soluzione dei problemi, dal confronto trasversale - conclude il presidente OUA - riparte la sfida per una seria riforma della giustizia".

ANSA

Intercettazioni: la Camera approva il ddl, proteste

ROMA - Il voto segreto sul ddl intercettazioni non spacca la maggioranza, ma l'opposizione. Il testo, contestato in Aula dal centrosinistra, ottiene 17 voti in più di quelli a disposizione di Pdl, Lega e Mpa e cioè passa alla Camera con 318 sì, 224 no e un astenuto, mentre i deputati del centrodestra che hanno partecipato al voto e che avevano annunciato il proprio sì dovevano essere 301.

Il ministro della Giustizia Angelino Alfano esce trionfante dall'Aula di Montecitorio aumentando addirittura il risultato dei 'franchi tiratori': "Abbiamo avuto una ventina di voti in più della maggioranza - gongola - il voto segreto continua a premiare le nostre tesi che sono condivise anche da alcuni settori dell'opposizione". E nel centrosinistra si apre la resa dei conti su chi siano stati i 'traditori'. E qui le ipotesi divergono: c'è chi dà tutta la colpa ai centristi e chi invece parla di un nuovo capitolo del duello nel Pd in vista del congresso. Ma tant'è: il voto segreto invece di sparigliare in casa della maggioranza, colpisce l'opposizione. "C'è confusione - ironizza Umberto Bossi - dicono una cosa e ne fanno un'altra...".

"Finita la campagna elettorale - commenta invece il coordinatore della segreteria del Pdc Alessandro Pignatiello - ricomincia l'inciucio?". Questo episodio, aggiunge, dimostra quanto l'opposizione in Parlamento sia "poco seria ed affidabile". Aula al gran completo, comunque, per il voto segreto accordato dal presidente della Camera Gianfranco Fini. Al centro dei banchi del governo c'è il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, seduto tra il Guardasigilli Alfano e il ministro degli Esteri Franco Frattini. In prima fila anche Bossi, mentre non c'è il ministro dell'Interno Roberto Maroni. Al termine del voto, i deputati dell'Idv alzano striscioni segnati a lutto con su scritto: "Libertà di informazione cancellata", "Pdl: proteggiamo delinquenti e ladri", "Morta la libertà di informazione, uccisa dall'arroganza del potere". I comunisti li rimuovono, mentre dal centrodestra si alzano cori di "Buffoni! Buffoni!". Anche durante le dichiarazioni di voto scoppiano scintille soprattutto tra Luciano Dussin della Lega e il capogruppo dell'Idv Massimo Donadi, che il parlamentare del Carroccio definisce più volte "servo di Di Pietro".

Dusasin urla, lancia sul banco i foglietti con gli appunti dell'intervento e se la prende con il centrosinistra: prima parlando di "teste vuote" e poi dicendo che la Lega "non ha nulla da imparare da chi ha votato l'indulto" riferendosi al governo Prodi, quando la legge fu varata da parte del centrosinistra e anche dell'allora Cdl. I deputati dell'Mpa rinunciano a dire la loro in diretta Tv, ma assicurano il 'sì' al testo "per coerenza". L'Udc, con il vice-capogruppo Michele Vietti, ribadisce il suo 'no' a un ddl che "rappresenta una caduta di efficacia delle indagini". Così come il Pd e l'Idv. Ma nel segreto dell'urna le cose cambiano. E il provvedimento passa al Senato anche con i voti dell'opposizione. Antonio Di Pietro chiama la protesta in piazza perché, dice, "si è consumato lo scempio più efferato nella storia della Repubblica"; ricorda che il capo dello Stato Giorgio Napolitano ("le cui parole oggi sono state distorte"), non ha ancora risposto all'appello che gli è stato lanciato ieri dalle opposizioni contro il modo di intendere il processo legislativo da parte del governo. E lo invita "almeno ora ad indignarsi". *Anna Laura Bussa*

IL CORRIERE DELLA SERA

La Camera approva il ddl intercettazioni Ed è bagarre. Idv: «Protegete i ladri»

ROMA - La Camera dice sì al ddl sulle intercettazioni, dopo che il governo ha ottenuto la fiducia. I sì sono stati 318, 224 i no, un solo astenuto. Il provvedimento passa ora all'esame del Senato. E si riaccendono le polemiche, magistrati e giornalisti in testa. Il presidente Napolitano, interpellati sull'argomento, ha chiesto tempo: «Mi riservo di esaminare il testo approvato dalla Camera, di seguire il successivo iter parlamentare e poi di prendere le decisioni che mi competono». **VOTO A SCRUTINIO SEGRETO** - La votazione finale si è tenuta a scrutinio segreto: lo ha indicato il presidente della Camera Gianfranco Fini, spiegando che la richiesta è stata avanzata dal gruppo del Pd. Silvio Berlusconi è stato presente a tutta la seduta, accanto al ministro della Giustizia Angelino Alfano. «Ora chiederemo una rapida lettura da parte del Senato - ha assicurato il Guardasigilli -. Crediamo di aver prodotto un testo che dopo un anno di lavoro ha raggiunto un punto di equilibrio ragguardevole tra la tutela della privacy e delle indagini, l'articolo 15 e l'articolo 21 della Costituzione».

CARTELLI DELL'IDV: «VERGOGNA» - Dopo la lettura dei risultati del voto, in Aula è scoppiata la bagarre. Dai banchi dell'Italia dei Valori tuona la protesta e i deputati mostrano cartelli come «Libertà di informazione cancellata», «Vergogna», «Oggi è morta la libertà di informazione uccisa dall'arroganza del potere», «Pdl: protegge i delinquenti e ladri». Immediato l'intervento dei commessi, mentre il presidente Fini dichiarava sospesa la seduta. Dai banchi del centrodestra si è levato un coro: «Buffoni, buffoni!». Già prima un «testa vuota» era volato dai banchi della Lega, durante l'intervento del capogruppo Idv Massimo Donadi, che anche oggi ha usato parole di fuoco per bocciare il disegno di legge. «Gli insulti della Lega sono lo strumento per mascherare l'assoluta mancanza di argomenti nel giustificare il voto favorevole a un provvedimento criminogeno come la legge sulle intercettazioni - ha replicato **Silvana Mura**, deputata dell'Idv -. La Lega sa bene che sta tradendo i suoi elettori e rendendo lettera morta i provvedimenti sulla sicurezza di Maroni». Per il Carroccio parla il presidente dei deputati **Roberto Cota**: «La legge andava fatta perché ci sono abusi e sprechi da tanto tempo. Questo testo assicura l'uso delle intercettazioni come strumento di indagine, non pone alcun limite di utilizzo per i reati più gravi e garantisce i cittadini contro violazioni indebite della loro vita privata». **«VENTI VOTI DALL'OPPOSIZIONE»** - Il ministro **Alfano** si è detto soddisfatto per l'esito del voto. «Abbiamo preso 20 in più dei nostri. Il voto segreto ci ha premiato, visto che nel computo dei voti a favore ci sono 20 voti in più rispetto a quelli della maggioranza. Significa che circa il 20% dell'opposizione condivide le nostre tesi». E il capogruppo del Pdl alla Camera, **Fabrizio Cicchitto**: «La Camera ha confermato la scelta del governo sulle intercettazioni anche con il concorso di un settore dell'opposizione. Questo allargamento della maggioranza è avvenuto perché anche in settori dell'opposizione c'era coscienza dell'insostenibilità di una situazione marcata da molte irregolarità e c'è stata anche una reazione di rigetto alla subalternità del Pd alla linea truculenta e forcaiola dell'Idv». Dai tabulati risulta che all'opposizione sono mancati 17 voti. Se tutti i deputati avessero votato compatti secondo le indicazioni dei gruppi e contando l'astensione del deputato delle Minoranze Karl Zeller, il provvedimento sarebbe dovuto passare con 301 sì e 242 no, a fronte degli effettivi 318 sì e 224 no. **PD: IMPOSSIBILE ANTITERRORISMO** - Ma il Pd attacca. «Il ddl toglie alla magistratura uno dei più efficaci strumenti di indagine - dice la deputata **Olga D'Antona** -. Se questa legge fosse stata già in vigore gli arresti, avvenuti tra la scorsa notte e questa mattina nell'ambito dell'azione antiterrorismo, non sarebbero stati possibili. Mi auguro che al Senato ci possa essere un ripensamento». Dal mondo dell'informazione arriva un nuovo appello, dopo quello lanciato alla vigilia del voto alla Camera: «La Fieg e la Fnsi si uniscono ancora per rinnovare al Parlamento, ora in particolare al Senato, e a tutte le forze politiche l'appello a scongiurare l'introduzione nel nostro ordinamento di limitazioni ingiustificate al diritto di cronaca e di sanzioni sproporzionate a carico di giornalisti ed editori. Le previsioni del ddl approvato con ricorso al voto di fiducia violano il fondamentale diritto della libertà d'informazione».

IL TEMPO

«Un provvedimento necessario - Troppi gli abusi di questi anni»

L'intervista. Parla Carolina Lussana della commissione Giustizia

Voi «avrete morti, ladri e stupratori impuniti sulla coscienza». Tu «sei un servo di Di Pietro», una «testa vuota» sii un «corpo inanimato». In aula all' Camera sono in corso le dichiarazioni di voto finali sul maxi emendamento che contiene nuove norme sulle intercettazioni telefoniche e tra Massimo Donadi, capogruppo di Idv, e il leghista Luciano Dussin, volano parole pesanti. La Lega considera importante il nuovo pacchetto. Anzi, secondo. Carolina Lussana, leghista e vice presidente della Commissione giustizia alla Camera «è necessario. Negli ultimi anni c'è stato un vero e proprio abuso di intercettazioni».

Da parte di chi, della stampa? «Più che dalla stampa, direi da parte delle Procure e dei vari organi giudiziari. Del resto, basta guardare i numeri forniti dal ministero della Giustizia sull'utilizzo delle intercettazioni nel nostro Paese. 280 milioni di euro all'anno, oltre 100 mila persone intercettate. Ma ci rendiamo conto?».

Vi aspettavate di avere 21 votazioni favorevoli dall'opposizione? «Beh, questo dimostra che nella sinistra ci sono anche politici liberi. L'opposizione ha il diritto di criticare ma non di dire cose non vere, tipo che con questo provvedimento si ostacola le indagini per i reati di mafia».

Veramente non è solo l'opposizione a dire questo. Fabio Granata, deputato del Pdl, è della stessa opinione e chiede che sia rivisto il provvedimento... «E' una voce isolata. Non si può di certo dire che questo governo non abbia fatto nulla per combattere il fenomeno della mafia. Basti pensare alle tante norme messe in campo dal ministro Maroni o dal ministro Alfano. E ricordare che sono state approvate tutte le norme anti mafia volute dal giudice Falcone e mai portate a termine».

Quanto ha inciso nell'approvazione del nuovo provvedimento l'aver un premier più volte oggetto delle intercettazioni? «Non c'entra niente. Ricordo che il tema era stato già affrontato nella scorsa legislatura. C'era un disegno di legge Mastella approvato all'unanimità alla Camera e poi arenato in Senato».

Il suo leader Umberto Bossi ha elogiato il presidente del Consiglio per aver avuto fiuto con questo provvedimento. «Certo. Siamo diventati davvero il grande orecchio e questo è inaccettabile». **A proposito di Bossi, dopo le ultime elezioni nella maggioranza si è parecchio rumoreggiato tra la Lega e Berlusconi. Specie in casa An...** «Non voglio entrare nelle questioni del Pdl. Aggiungo però che il risultato elettorale conferma come la Lega abbia dato stabilità alla maggioranza, come sia stato un valore aggiunto. Laddove il Pdl cala cresce la Lega».

Quindi avete rubato qualche elettore ai vostri alleati? «Non c'è stata alcuna erosione di voti da parte nostra al Pdl. La Lega ha saputo intercettare elettori di sinistra scontenti. E questo tra i lavoratori, gli operai, i dipendenti».

A questo punto, prossimo obiettivo, le regioni del Sud? «Sarà una decisione di Bossi. Ma noi nasciamo come un partito del Nord, con una forte identità. Vedremo...». *Gia. Ron.*

IL SOLE 24 ORE

Protesta contro Alfano. Il ministro aveva parlato di nomine lottizzate ai vertici degli uffici giudiziari

Si dimettono tre consiglieri del Csm

Le nomine ai vertici degli uffici giudiziari non possono essere l'esito di una lottizzazione selvaggia. Di un «planning», di una pianificazione cioè in base alla quale a un capo procuratore assegnato a una corrente corrispondono due aggiunti attribuiti a un'altra. Lo ha affermato mercoledì sera il ministro della Giustizia Angelino Alfano nella rubrica di approfondimento «Punto di vista» del Tg2. E l'esito sono state le dimissioni dei tre consiglieri del Csm che in questa consiliatura hanno ricoperto l'incarico di presidente della commissione Incarichi direttivi. Giuseppe Maria Berruti, Ezia Maccora e Vincenzo Siniscalchi, hanno preso carta e penna e scritto al Comitato di presidenza perché comunicati al capo dello Stato Giorgio Napolitano (protagonista martedì di un ammonimento al Csm sulla perdita di prestigio dei magistrati anche per l'eccesso di protagonismo di alcuni Pm) le dimissioni. Non dal Consiglio però, perché la preoccupazione è quella di assicurarne comunque il funzionamento, ma dalla sola Commissione. Berruti e Maccora sono due togati, appartenenti rispettivamente a Unicost, corrente moderata della magistratura, e Md, area di sinistra, mentre Siniscalchi è un laico in quota centro-sinistra. Appartenenze diverse quindi, ma un unico obiettivo: dire basta a quella che è apparsa una forzatura, l'ennesima, di un ministro che, tra l'altro, ha più volte ribadito la volontà di arrivare a una riforma del sistema elettorale dello stesso Csm. Nella lettera non si fanno riferimenti precisi e altro i tre non vogliono per ora aggiungere, ma quel riferimento alla pianificazione, fatto dal ministro, che adombra anche una vera e propria fattispecie di reato come l'abuso di ufficio, non è proprio piaciuto. Falso e ingeneroso oltretutto. E la falsità, traspare dai contenuti delle lettere, ha nomi e cognomi. Quelli di Ilda Boccassini, di Francesco Greco, di Giancarlo Caselli, di Marcello Maddalena, di Giuseppe Pignatone, per esempio. Tutti magistrati di riconosciuta professionalità e competenza. Di diverso o scarso riferimento correntizio, che in quest'anno e mezzo di applicazione della disciplina del nuovo ordinamento giudiziario sugli incarichi direttivi sono stati nominati a nuove e impegnative funzioni. Mentre la scarsa generosità dimostrata da Alfano sta soprattutto nel mancato riconoscimento del lavoro fatto in primo luogo proprio in commissione per procedere a una tornata di nomine come quella, senza precedenti, resa necessaria dalla riforma dell'ordinamento che ha stabilito la rigorosa temporaneità degli incarichi direttivi e semidirettivi, rendendo da subito incompatibili decine di magistrati. Inoltre, a quelle nomine lo stesso Alfano, si fa notare, non ha mai negato il concerto. Vero. Anche se è altrettanto vero che proprio Alfano ha tenuto a fare inserire una disposizione nel progetto di riforma del Codice di procedura penale in discussione al Senato che punta a rendere il concerto un po' meno formale e invece più sostanziale. *Giovanni Negri*

IL SOLE 24 ORE

ALLA CAMERA

Professioni, si riapre il confronto

Si torna a discutere di riforma delle professioni. Ieri, alle commissioni Giustizia e Attività produttive della Camera, è stata presentata la relazione tecnica sui progetti. «Abbiamo le carte in regola per poter finalmente fare la riorganizzazione di cui si parla da anni - afferma Maria Grazia Siliquini, relatrice della riforma-. Non so se ci vorranno sei mesi o un anno, l'importante è raggiungere il traguardo entro la legislatura. Avrò modo di confrontarmi con le forze politiche di maggioranza e opposizione, facendo tutte le riflessioni tecniche e politiche che la questione richiede. E necessario — conclude Siliquini — fare un lavoro ben fatto perché sia duraturo». Nessun commento su quanto detto dal ministro della Giustizia Angelino Alfano circa la “riforma per categorie”, a cominciare dall'ordinamento forense e dalle professioni economico-giuridiche. L'onorevole Siliquini ha già in mente un percorso articolato attraverso un ampio lavoro di consultazioni, e audizioni con ordini e associazioni. «Un iter già avviato anni fa - conclude la Siliquini — ma da ripetere perché nel frattempo molti componenti delle commissioni Giustizia e Attività produttive sono cambiati e non conoscono le problematiche alla radice».

IL SOLE 24 ORE

Diritto dell'economia. Iniziato alla Camera l'esame del disegno di legge che riscrive il reato

Bancarotta, prove di riforma

Avviato l'allineamento al riordino del diritto fallimentare

Bancarotta in linea con il nuovo diritto fallimentare. La maggioranza rompe gli indugi e inizia l'esame del disegno di legge che riforma il penale fallimentare. Ieri, le commissioni Giustizia e Affari produttivi della Camera hanno avviato la discussione con gli interventi dei relatori che hanno illustrato il testo. Il provvedimento era stato presentato dal Governo in autunno, ma il Parlamento non se ne era sinora mai occupato: la decisione di incominciare l'esame e la scelta, per la commissione Giustizia, di Carolina Lussana (Lega Nord) come relatore, vanno lette come un segnale della maggioranza di puntare a un'approvazione del testo in tempi rapidi e senza frizioni tra le forze che la sostengono. Tanto più che si tratta di un disegno di legge delega che affida un anno di tempo al Governo per la scrittura finale delle norme. Che un pacchetto di modifiche sia necessario è stato da tempo segnalato da più fronti, da magistrati e avvocati, ad associazioni come Assonime e Confindustria. Ora nel provvedimento si prevede, tra l'altro, un reato di falsa esposizione di dati o comunque di informazioni con l'obiettivo di favorire l'accesso al concordato preventivo o all'accordo di ristrutturazione dei debiti; come pure determinato dalla riforma della legge fallimentare è il reato di simulazione di crediti che andrà introdotto nel futuro decreto con l'obiettivo di influenzare la formazione e il voto delle maggioranze di classe. Quanto al reato di bancarotta vera e propria, il disegno di legge stabilisce la copertura penale per tutto il patrimonio destinato a soddisfare i creditori, compreso quindi quello del garante concorrente con il debitore. Inoltre, le varie fattispecie di bancarotta possono essere sanzionate solo se le condotte relative hanno avuto seguito nell'apertura della procedura concorsuale e, una volta aperto il fallimento, diventano punibili anche i fatti commessi in seguito. Tra i soggetti cui può essere imputata la bancarotta fraudolenta impropria, oltre all'esplicita inclusione dell'amministratore, di fatto fa il suo ingresso anche il dirigente preposto alla redazione dei documenti contabili. Introdotta poi circostanze sia aggravanti sia attenuanti: nel primo caso quando il fatto ha provocato un danno patrimoniale di rilevante gravità, nel secondo quando il responsabile ha comunque provveduto alla riparazione integrale della lesione patrimoniale provocata oppure ha messo a disposizione dell'autorità giudiziaria la documentazione contabile indispensabile per la ricostruzione del patrimonio o del movimento degli affari. Il provvedimento si preoccupa anche di chiarire una volta per tutte che, sul fronte penale, non è ingiusto il vantaggio dell'impresa collegata o del gruppo, se compensato da altri vantaggi conseguiti o anche solo prevedibili che derivano alla società proprio per effetto del collegamento o dell'appartenenza al gruppo.